



**23 ottobre 2023**

## **L'invasione terrestre di Gaza da parte di Israele: non se, ma quando Hasan Illaik**

*La questione non è se Israele lancerà o meno una guerra di terra. Il capo di stato Benjamin Netanyahu ha già chiarito che la battaglia di Tel Aviv con Gaza è una questione di “vita o di morte” per lo stato occupante.*

La battaglia del “Diluvio di Al-Aqsa” lanciata dalla resistenza palestinese il 7 ottobre ha inferto a Israele un colpo senza precedenti – in termini di perdite umane e di impatto sull’esercito, sull’intelligence, sulla psicologia e sulla deterrenza del paese.

In cambio del colpo ricevuto, Israele si è posto l’obiettivo di eliminare il movimento di Hamas. Questo obiettivo è stato annunciato dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dal suo ministro della Difesa Yoav Galant e dalla maggior parte dei funzionari israeliani.

Pertanto, qualsiasi cessate il fuoco senza ottenere la completa eliminazione di Hamas significherebbe una pura perdita israeliana.

E mentre l’esercito israeliano ha ucciso circa 5.000 civili palestinesi e causato ingenti danni alle abitazioni e alle infrastrutture nel suo attacco aereo durato 17 giorni sulla Striscia di Gaza, non ha né ripristinato la deterrenza di cui godeva prima del 7 ottobre, né è in grado di emergere vittorioso.

Finora Israele non è riuscita a danneggiare seriamente la struttura militare di Hamas, dicono fonti di Gaza intervistate da The Cradle . Qualsiasi cessate il fuoco oggi significherebbe quindi che Tel Aviv ha pubblicamente inghiottito le perdite subite nell’operazione Al-Aqsa:

almeno 1.400 israeliani morti, la distruzione della divisione Gaza del suo esercito e 250 prigionieri tenuti dal nemico all'interno di Gaza. Insieme, questi daranno un duro colpo alla capacità di deterrenza di Israele, duramente combattuta.

Questi prigionieri verranno utilizzati dalla resistenza per negoziare il rilascio di oltre 6.000 prigionieri palestinesi nei centri di detenzione israeliani, oltre alla revoca dell'assedio alla Striscia di Gaza. A meno che Tel Aviv non sia disposta a sacrificare tutti questi prigionieri nel suo blitz aereo su Gaza, i prigionieri giocheranno un ruolo importante in qualsiasi insediamento. Consideriamo, ad esempio, che nel 2011 Israele ha scambiato un singolo soldato catturato con 1.027 detenuti palestinesi.

Israele non può uscire da questa battaglia senza combattere una guerra di terra. Il portavoce dell'esercito, Jonathan Conricus, ha detto all'australiana ABC che scoppierà una guerra di terra a meno che Hamas non rispetti due condizioni: arrendersi senza condizioni e rilasciare tutti i prigionieri israeliani. La resistenza palestinese rifiuta apertamente queste condizioni e continuerà a usare i suoi prigionieri per fare pressione su Israele affinché fermi la guerra.

### **Perché ci vuole così tanto tempo?**

Israele ritiene di aver bisogno di una guerra di terra per ripristinare la propria deterrenza non solo nei confronti delle fazioni della resistenza di Gaza, ma anche nei confronti degli avversari in Libano, Iran e nel resto della regione. Questa guerra di terra si concentrerà sulla parte settentrionale della Striscia di Gaza, compresa Gaza City e i suoi dintorni, dove hanno sede le forze armate e il cuore della resistenza. L'eliminazione di Hamas nel nord della Striscia di Gaza infliggerà alla resistenza una sconfitta dalla quale ci vorranno anni, e forse decenni, per riprendersi.

Allora perché la guerra di terra non è ancora iniziata? Sono già trascorsi diciotto giorni dalla dichiarazione di guerra di Israele, quando ha iniziato a mobilitare i suoi 300.000 soldati e ufficiali di riserva.

In primo luogo, l'esercito di occupazione sa bene che l'obiettivo di "eliminare Hamas" non è un'impresa facile. L'ex primo ministro israeliano Ehud Barak ha affermato che "eliminare Hamas non è possibile" perché è l'espressione di un'ideologia ed esiste "nei cuori e nelle menti delle persone". L'analisi di Barak è importante: non è solo un ex capo di stato, ma, soprattutto, un ex capo di stato maggiore dell'esercito israeliano ed ex ministro della difesa che ha condotto due

battaglie nella Striscia di Gaza nel 2008 e nel 2012.

In secondo luogo, la resistenza palestinese a Gaza si è ben preparata per la guerra di terra. L'ultima operazione di questo tipo condotta dagli israeliani nel 2014, in cui 60 soldati furono uccisi e due dispersi, si concluse con un fallimento non raggiungendo nessuno dei suoi obiettivi. A quel tempo, le forze di Hamas e della Jihad islamica palestinese (PIJ) non avevano neanche lontanamente la qualità degli armamenti, dell'addestramento e dei numeri che hanno oggi.

Inoltre, anche la rete di tunnel sotterranei strategici presumibilmente costruiti dalla resistenza di Gaza si è sviluppata in modo significativo dopo il 2014, consentendo ad Hamas, PIJ e altri di spostare truppe, armi e rifornimenti nel territorio senza essere visti.

Anche se l'esercito israeliano sembra pronto a sopportare maggiori perdite umane rispetto a qualsiasi guerra precedente, in gran parte a causa dell'enorme numero di vittime dell'alluvione di Al-Aqsa, ciò non significa che Tel Aviv possa sostenere il costo di migliaia di morti in più, centinaia di mezzi corazzati distrutti veicoli e le ricadute economiche della guerra.

Gli israeliani di solito cercano anche di evitare lunghe battaglie a tutti i costi. Nel caso di una guerra di terra, Tel Aviv riconosce che potrebbe essere necessario occupare la parte settentrionale della Striscia di Gaza per mesi, il che porrà gravi difficoltà e pressioni sulla comunità degli insediamenti israeliani che diventeranno di fatto rifugiati.

In terzo luogo, c'è il timore di Israele che i suoi avversari regionali aprano altri fronti di battaglia per alleviare la pressione sulla resistenza a Gaza. Sia Washington che Tel Aviv sono molto cauti nei confronti di questo sviluppo in atto al confine con il Libano.

Ma nemmeno l'introduzione di due portaerei statunitensi nel Mediterraneo orientale è riuscita a dissuadere la resistenza libanese, Hezbollah, dal continuare i suoi attacchi contro le posizioni militari israeliane lungo il confine libanese-palestinese. Dall'8 ottobre questi confini si sono trasformati in scontri quotidiani che non hanno fatto altro che intensificarsi da entrambe le parti.

Finora, l'esercito israeliano ha perso la maggior parte delle attrezzature di sorveglianza che aveva accumulato negli anni su quel confine critico. Hezbollah ha anche distrutto più di 15 carri armati e 20 veicoli blindati, oltre all'uccisione e al ferimento di dozzine di soldati israeliani. A sua

volta, la resistenza ha perso 28 soldati, insieme a quattro civili libanesi.

A queste operazioni sul confine libanese hanno partecipato anche fazioni della resistenza palestinese ( Hamas e Jihad islamica, che hanno avuto 5 vittime), oltre al “Gruppo islamico”, il ramo libanese dei Fratelli Musulmani, e alle “Brigate libanesi per la resistenza all’occupazione”, " che ha perso due combattenti.

La situazione al confine libanese-palestinese viene ancora classificata come “scontri”, nonostante l’intensità degli scontri aumenti ogni giorno. Tel Aviv si aspetta che il ritmo di questi scontri aumenti dopo l’inizio della sua operazione di terra a Gaza, che teme possa impedire il raggiungimento dei suoi obiettivi a Gaza.

Sebbene l'Asse della Resistenza si rifiuti di divulgare i suoi piani, le sue fonti indicano che l'escalation contro l'esercito israeliano aumenterà in correlazione con gli sviluppi della guerra di Gaza.

### **Presenza degli Stati Uniti e Asse della Resistenza**

Il quarto fattore che ritarda l’inizio della guerra di terra di Israele è la necessità di Washington di proteggere le proprie basi militari, risorse e interessi regionali, prima di qualsiasi escalation regionale.

Negli ultimi giorni, le basi statunitensi in Iraq e Siria sono state bombardate dalle fazioni della resistenza irachena, mentre il movimento di resistenza dello Yemen, Ansarallah, ha lanciato missili e droni in direzione di Israele. Quando alcuni di questi proiettili furono abbattuti dai sistemi di difesa statunitensi, Ansarallah minacciò di prendere di mira le navi israeliane nel Mar Rosso.

Al confine tra Iraq e Giordania, le fazioni della resistenza irachena stanno mobilitando migliaia di sostenitori che hanno dichiarato la loro intenzione di dirigersi verso la Cisgiordania occupata, attraverso la Giordania, se l'aggressione contro Gaza continua.

Fino ad oggi, gli alleati occidentali di Israele hanno ammassato portaerei e corazzate; 2.000 soldati americani sono sbarcati nella Palestina occupata; circa 1.000 tonnellate di aiuti militari occidentali sono stati spediti in aereo a Israele; decine di migliaia di munizioni destinate all'Ucraina sono state dirottate verso l'esercito di occupazione; l'amministrazione Biden ha annunciato lo stanziamento di 14 miliardi di dollari in aiuti urgenti per ricostituire le casse di guerra di Israele; gli Stati Uniti hanno minacciato l'intero Asse di Resistenza regionale in Libano, Siria, Iraq, Yemen e Iran che entrerebbe in guerra se quelle forze

avessero attaccato l'esercito israeliano.

Insieme, tutti questi fattori hanno ritardato l'inizio della guerra di terra israeliana a Gaza, mentre Tel Aviv attende l'arrivo di ancora più forze statunitensi e occidentali nell'Asia occidentale e nel Mediterraneo orientale – sia per rafforzare le forze militari israeliane che per fortificare le basi statunitensi nel regione.

La quinta e ultima ragione per rinviare l'invasione di terra di Tel Aviv è quella di fornire una breve finestra temporale ai negoziati guidati dal Qatar per ottenere il rilascio di ulteriori prigionieri detenuti a Gaza, come rivelato dalla radio dell'esercito israeliano il 23 ottobre. La fuga di notizie coincide con i timori espressi dall'establishment di Washington che la regione potrebbe prendere fuoco, a scapito degli interessi americani, se Israele insistesse nel portare avanti la sua guerra di terra a Gaza fino alla fine.

Ritardare la guerra di terra non significa però cancellarla. Nel 2014, l'attacco di terra di Israele è iniziato due settimane dopo l'inizio della guerra, sebbene il numero di riservisti israeliani richiamati non fosse superiore a 40.000 – un settimo dei 300.000 soldati mobilitati oggi.

Israele deve affrontare anche un altro problema che non può risolvere: la presenza di centinaia di migliaia di civili palestinesi nel nord della Striscia di Gaza che rifiutano di obbedire agli ordini israeliani di abbandonare le loro case.

Tutti questi fattori rappresentano una sfida potenzialmente insormontabile per Tel Aviv. Entrambi cospirano per contrastare il piano di Israele volto a distruggere Hamas e ristabilire la capacità di deterrenza persa il 7 ottobre. Sebbene lo stato occupante possa vincere molte battaglie future, non può vincere la guerra con così tante variabili incontrollate nell'aria.